

Ahmadi Town o la nascita del modernismo in Kuwait

Ahmadi Town: the Birth of Modernism in Kuwait

Maurizio De Vita | maurizio.devita@unifi.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

Abstract

In 1947, architect James Mollison Wilson, founder of Wilson Mason & Partners, was commissioned by the Kuwait Oil Company (KOC) to design the city plan, headquarters, housing, and staff facilities for the company in Al-Ahmadi Town, located south of Kuwait City. In addition to housing, the five-year plan included various municipal and social service buildings, general offices, a hospital, staff housing, staff clubs, an institute and multipurpose hall, a fire station, shopping centers, schools, a cinema, a mosque, an administrative building, public gardens, a post office, banks, and churches. Ahmadi Town was designed as a 'Company Town', a settlement created and managed by a single company to house its employees. Wilson Mason & Partners applied the Garden Suburb model to the planning and architecture of Ahmadi. In fact, the creation of this modern Garden City also constitutes the precursor to the experimentation and design of high-quality, original modern architecture of a high formal and structural level.

Keywords

Modernism in Kuwait, Modern Architecture conservation, Ahmadi Town in Kuwait, Wilson Mason & Partners.

Premessa

Nel quadro di un alternante impegno delle attività riconducibili alla effettiva condizione del Kuwait quale protettorato britannico, peraltro fin dal 1899, stante la necessità di ottimizzare l'organizzazione, l'estrazione, la lavorazione e lo stoccaggio del petrolio a seguiti di successi estrattivi degli anni quaranta del novecento, la Kuwait Oil Company (K.O.C.), fondata nel 1934 e significativamente partecipata e condizionata nei suoi processi decisionali dal governo britannico, avviò una profonda riorganizzazione del processo decisionale e produttivo relativamente alle attività estrattive. A partire dalla fine degli anni quaranta nel Kuwait si avvia un processo di modernizzazione degli assetti urbanistici e soprattutto una edificazione estesa improntata ad una modernità ancora oggi inedita e non sufficientemente esplorata nelle sue premesse e negli esiti strutturali e formali, di assoluto interesse nel panorama mondiale, sicuramente legata al forte ed anche per certi versi controverso connubio fra i programmi britannici e quelli locali, tanto nella visione della città moderna quanto negli accordi relativi ai percorsi progettuali, alle forniture dei materiali da costruzione, certamente univoci relativamente alla necessità di stabilire programmi, organigrammi e luoghi funzionali alle attività estrattive¹. Da qui la decisione di KOC di costruire una *Company Town* integralmente concepita per le diverse componenti sociali ed operative che dette origini alla nuova città di Ahmadi, un nucleo urbano esteso ed integrato per funzioni residenziali, terziarie, commerciali, collettive, posto nel deserto kuwaitiano, per ospitare il personale e i dipendenti vicino al giacimento petrolifero di Burgan. Lo sceicco Ahmed Al-Jaber Al-Sabah, di concerto con le autorità britanniche, la fondò



Fig. 1 Residenze con giardino per Dirigenti della Kuwait Oil Company, 1955 circa (KOC Archives).

Fig. 2 Una delle residenze in stato di abbandono, 2025 (Foto di Maurizio De Vita).

inizialmente come sito satellite per la produzione di petrolio ma la sua permanenza, fino ad oggi, fu affidata allora come adesso soprattutto alle sue caratteristiche geografiche e geologiche, particolarmente favorevoli per relativa altitudine e posizione rispetto alle caratteristiche del sottosuolo.

La città di Ahmadi sorse a poca distanza dai preesistenti villaggi di Fahaheel e Shuaiba, non lontano da un canale naturale considerato ottimale per il movimento delle petroliere; fatto geomorfologico determinante fu anche la quota assoluta del sito, pari a circa 400 metri sul livello del mare, tale quindi da dare beneficio soprattutto per i vantaggi derivanti da distribuzione dei fluidi per gravità naturale, relativamente al movimento ed ai flussi del petrolio. Oltre a ciò occorre considerare che le brezze relativamente più fresche a questa altitudine aiutavano e tuttora aiutano a mantenere temperature leggermente più basse, mentre le condizioni geomorfologiche della città consentivano una gestione adeguata dell'acqua e delle acque reflue. L'ideazione e la realizzazione delle strutture tecnologiche associate alle attività estrattive, in questo caso atte a ottimizzarne lo stoccaggio, furono completate intorno al 1946. Negli stessi anni veniva realizzato un oleodotto che collegava Ahmadi fino al porto di Mina Ahmadi, sulla costa del Golfo.

Nascita di una *Company Town*

Figura centrale per la definizione del disegno urbano e di gran parte degli edifici di Ahmadi fu James Mollison Wilson, fondatore dello studio Wilson Mason & Partner. Wilson aveva lavorato con Edwin Lutyens in India dal 1913 al 1916, esperienza che aveva decisamente influenzato il suo approccio ed i modi delle sue concezioni urbanistiche ed architettoniche. Wilson aveva inoltre diretto, come Maggiore dell'establishment coloniale britannico, il Dipartimento dei Lavori Pubblici di Baghdad fino al 1926 laddove aveva progettato alcuni dei più importanti nuovi edifici pubblici della città. Proprio in quegli anni Wilson fu assunto dall'alto commissario Sir Arnold Wilson, direttore generale dell'Anglo-Persian Oil Company (AIOC) per progettare un ospedale generale ad



Fig. 3 Foto aerea del mercato di Ahmadi, 1955 circa (KOC Archives).

Abadan. Questo fu il suo primo di una serie di incarichi da parte della compagnia petrolifera, poiché nel 1944 Wilson fu formalmente riconosciuto come architetto ufficiale dell'APOC e continuò a pianificare e progettare molti dei loro progetti, che spaziavano da edifici civili, commerciali e residenziali alla pianificazione urbana in luoghi come Masjed Soleyman, Abadan, Agha Sair, Gach Saran, Ker-mashah e Bandar Mashin in Iran; Kirkuk per la Iraq Petroleum Company e, nel 1947, Ahmadi per il Kuwait Oil Company (KOC). L'approccio ad Ahmadi è stato modellato da una varietà di fattori: il suo background coloniale e l'esperienza con Lutyens a Delhi, i principi della Città Giardino, la politica del programma edilizio del KOC, la sua pianificazione e progettazione di Abadan.

Nel 1947, lo studio di architettura britannico Wilson Mason & Partners, incaricato dalla Kuwait Oil Company (KOC), anche a seguito di viaggi e sopralluoghi in Kuwait, elaborava dunque un piano urbanistico per Ahmadi in collaborazione con i rappresentanti del settore edile e di ingegneria civile del KOC a Londra e in Kuwait. Oltre agli alloggi, il piano quinquennale includeva vari edifici comunali e servizi sociali, come una foresteria, uffici generali, un ospedale, alloggi per il personale, circoli per il personale, un istituto e una sala polivalente, una stazione dei pompieri, centri commerciali, scuole, un cinema, una moschea, un edificio amministrativo, giardini pubblici, un ufficio postale, una lavanderia, cabine elettriche, banche e chiese. Ahmadi Town è stata progettata come una *Company Town*, un insediamento creato e gestito da un'unica azienda per ospitare i propri dipendenti. Questo concetto riflette una pianificazione sia pratica che strategica volta a promuovere un ambiente comunitario coeso, garantendo al contempo la vicinanza alle attività industriali della Kuwait Oil Company.

L'architetto Wilson applicò, con questa idea di insediamento complesso, il modello del Garden Suburb, che aveva già utilizzato ad Abadan, alla pianificazione e all'architettura di Ahmadi. Il concetto di Città Giardino, introdotto da Ebenezer Howard nel 1898, qui riconoscibile per la presenza di commistioni ed integrazioni del costruito centrale del paesaggio urbano rispettivamente con giardini privati e parco cittadino, mirava a migliorare le



Figg. 4-5 Foto degli interni del mercato di Ahmadi, 1955 circa (KOC Archives).

condizioni di vita nelle città industriali britanniche, combinando spazi di lavoro e di vita in modo socialmente egualitario all'interno di un contesto urbano e rurale. Wilson e i dipendenti britannici di KOC che vivevano ad Ahmadi di concerto elaborarono una versione inedita ed in un certo senso utopistica di un insediamento capace di integrare tipi e forme del costruito con quelle della città-giardino in Kuwait, progettando brani di un 'paesaggio della città aziendale' in un'area prevalentemente desertica. Attraverso tentativi ed errori, i primi residenti britannici riuscirono a identificare piante in grado di sopravvivere nel duro ambiente desertico del Kuwait. La KOC incoraggiò la progettazione del paesaggio ad Ahmadi vendendo semi e piante a prezzi bassi e organizzando popolari concorsi di giardinaggio. Le politiche di pianificazione del KOC stabilirono una gerarchia strutturale nella città con stili di vita molto diversi fra loro. La città era infatti divisa in tre zone distinte che riflettevano la struttura gerarchica del personale del KOC. La sezione settentrionale era destinata al personale senior britannico e americano. La sezione centrale era destinata al personale indiano, pakistano con qualifiche tecniche. La sezione meridionale era destinata ad arabi e iraniani in qualità di forza lavoro generica.

Le residenze, il mercato, il cinema di Al-Ahmadi

Ad una pianificazione integrata ed inedita di questa *Company Town* sostanzialmente realizzata fra il 1954 e la metà degli anni sessanta, corrisponde la realizzazione in aree diverse di Al-Ahmadi di edifici di assoluto interesse per ideazione architettonica, posizione, capacità di innovare articolata in modi differenti caso per caso eppure del tutto coerenti con la visione, direi anche la missione culturale principale legata alla creazione di questo insediamento, ossia quella di una consapevole esperienza embrionale capace di proporre e far germogliare la modernità in questa parte del mondo arabo.

Dei tanti edifici realizzati nel quadro di una rigorosa pianificazione dello studio Wilson Mason & Partners molti sono in buona parte ancora in essere ancorché prevalentemente abbandonati e per i quali si auspica tempestiva considerazione e, augurabilmente, attenta documentazione e restauro.



Fig. 6 Foto degli interni del mercato di Ahmadi, 1955 circa (KOC Archives).

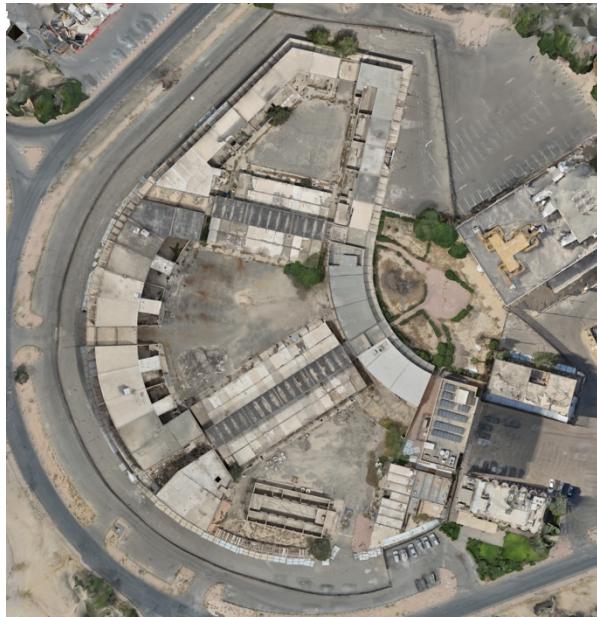


Fig. 7 Foto da drone del mercato di Ahmadi, 2025 (Foto del Laboratorio fotografico Dipartimento di Architettura – Università degli Studi di Firenze).

Gli alloggi con giardino di Ahmadi

Il primo caso studio di fatto è un insieme di manufatti, ossia le tante residenze dei dirigenti, prevalentemente inglesi ed americani, ispirate alle ville con giardino delle aree suburbane di pregio londinesi.

Di queste case unifamiliari, più di un migliaio come risulta dai documenti e foto dell'epoca, diverse sono state demolite, molte sono ancora utilizzate ancorché modificate da dirigenti del KOC di questi tempi ed anni, molte sono abbandonate e caratterizzate da degrado materico e strutturale. Di tutte le residenze ancora presenti sarebbe prioritario un restauro coerente con i caratteri architettonici e stilistici fondativi, evidentemente attualizzati per ragioni di vivibilità e sostenibilità ambientale ma anche del loro essere una traduzione inedita del concetto di *garden suburb* in un'area desertica del mondo.

Ancora oggi è peraltro possibile il riscontro di tipologie diverse a seconda di momenti diversi realizzazione ma anche e soprattutto per diversa utenza in termini di grado nella Compagnia petrolifera e, di conseguenza, di posizione sociale nella comunità. Numero di camere, superfici ed ampiezze di queste e dello spazio a guardino di pertinenza molto diversificate se destinate a *Senior staff*, *Junior staff* o destinatari con mansioni di minor peso sono testimoniate da documenti conservati negli archivi della Kuwait Oil Company e sono ancora oggi ben visibili tanto affacciandosi oltre le recinzioni di unità in uso o semplicemente entrando, certo *motu proprio*, nelle non poche unità abbandonate (figg. 1-2).

Il mercato di Ahmadi

Il mercato di Ahmadi rappresenta una forma di insediamento commerciale di straordinario interesse. Un andamento planimetrico che coniuga sviluppi curvilinei con volumi dalle decise stereometrie, gallerie commerciali



Figg. 8-9 Interni del mercato di Ahmadi, 2025 (Foto di Maurizio De Vita).

ispirate ai mercati arabi tradizionali affidandosi alla razionalità di strutture verticali in cemento armato terminate da sequenze di voltine sottili, partizioni interposte fra i negozi in mattoni e grandi pannelli posti a chiusura e filtro della parte alta delle gallerie modulari e capaci di evocare con forza i temi delle *mashrabiye* arabe. La disposizione di corpi di fabbrica, i collegamenti viari di intorno, i grandi spazi aperti posti all'interno del mercato, separati dalle gallerie dei negozi, evidenziano un rigore distributivo di alto livello, scelte formali ispirate ad un dialogo fra le recenti applicazioni strutturali occidentali e linguaggi ed elementi formali propri della cultura araba, flussi di persone, mezzi, merci attentamente considerati ed organizzati. Il mercato di Ahmadi, oggi in stato di abbandono ed anche oggetto di parziali ed in qualche caso estese demolizioni di tramezzi e di alcuni crolli puntuali, se attentamente restaurato può restituire quel senso e quei caratteri tipici di tanti edifici moderni per sempre moderni in quanto flessibili per utilizzazione e percorrenze, affascinanti strutturalmente e formalmente per la loro intrinseca possibilità di essere mediatori colti, inediti e senza tempo fra modi dell'architettura un tempo intimamente lontani e vicini fra loro, esempi illustri del senso più vero e forte del concetto di Bene culturale internazionale (figg. 3-10)

Il cinema di Ahmadi

Il cinema, di fatto un cinema-teatro progettato per ospitare circa 1200 persone, completato nel 1965 ed attribuito all'architetto egiziano Sayyed Karim, rappresentò uno dei più significativi interventi di un vasto programma di diffusione di sale cinematografiche e spazi per spettacoli in Kuwait, di fatto iniziato nella seconda metà degli



Fig. 10 Interni del mercato di Ahmadi, 2025 (Foto di Maurizio De Vita).



Fig. 11 Il teatro-cinema di Ahmadi, 1966 circa (KOC Archives).

anni Cinquanta e che in pochi anni portò alla realizzazione di decine di tali architetture.

Il cinema di Ahmadi si configura con intersezioni volumetriche straordinarie per coraggio formale e strutturale, per capacità di interpretazione del suo portato culturale specifico sia come cinema che come veicolo sperimentale di modernità. Alla potente estensione nello spazio dei volumi progressivamente aggettanti, dalla più corporea massa cui corrisponde la sezione scenica fino alla sospensione invitante del volume che ingloba la galleria alta corrispondono all'interno spazialità ampie, flessibili e disponibili ancora oggi per ogni attività collegata allo spettacolo come alla convegnistica. A ciò purtroppo corrispondono oggi abbandono, degrado generalizzato e spoliazione di arredi, partizioni, tecnologie che pure potrebbero raccontare molto della percezione e della vita in Ahmadi e delle sue componenti sociali (figg. 11-12).

Un modello urbanistico ed architettonico per il mondo arabo da documentare e conservare.

L'attività del National Council for Culture, Arts and Letters

Ahmadi, con le sue costruzioni moderne, sperimentali, stupefacenti per la qualità formale, la forza innovativa, la capacità di integrare nel modernismo più elegante tematiche proprie della cultura araba, è un esempio allo stesso tempo di pianificazione urbana e di sperimentazione architettonica del primo modernismo nell'area del Golfo Persico. La planimetria e le infrastrutture della città riflettono i principi urbanistici coloniali, adattati alle condizioni locali. Gli edifici amministrativi, le aree residenziali, le scuole, gli impianti sportivi e altre strutture comunitarie illustrano una *Company Town* meticolosamente pianificata. I singoli edifici rappresentano espressività inedite ascrivibili ad eccellenza nella ricerca strutturale e linguistica del primo dopoguerra mondiale.

Di fatto la creazione di questa Città Giardino moderna per architetture e concezione urbana costituisce l'antefatto, il punto di partenza di una nuova concezione dell'abitare, del vivere, del lavoro ma anche e soprattutto della sperimentazione e progettazione di architetture moderne di qualità, inedite, di alto livello formale e strutturale. Le architetture e gli architetti che esprimono per la prima volta ad Ahmadi le istanze del 'Moderno'



Fig. 12 Il teatro-cinema di Ahmadi oggi, 2025 (Foto di Maurizio De Vita).

operano poi nel resto del Kuwait² e soprattutto è la sessa cultura architettonica della Comittenza ad orientarsi verso una nuova e moderna soluzione linguistica e realizzativa attraverso il confronto con il modo occidentale in tal senso. I decenni successivi si popolano di presenze molto note dell'architettura della seconda metà del Novecento, Colin Buchanan, Franco Albini, gli Smithson, i BBPR e molti altri ancora sono stati chiamati a dare risposte 'moderne' alla crescita urbana ed architettonica del Kuwait³. Tutto nasce da Al-Ahmadi, da una modernità poco conosciuta e in pericolo di progressiva cancellazione. In questi anni ed in questi giorni il *National Council for Culture, Arts and Letters of Kuwait* (NCCAL), organismo indipendente che opera con la supervisione del Ministero dell'Informazione del Kuwait, istituito peraltro nel 1973 per conferire al Paese un ruolo centrale nello sviluppo intellettuale, culturale ed artistico del mondo arabo sta promovendo all'interno del mondo istituzionale e presso gli investitori privati percorsi di conoscenza finalizzati alla conservazione di quanto ancora in essere, nel quadro di scambi e collaborazioni internazionali, di interlocuzioni con i centri mondiali (UNESCO, ICOMOS, DO.CO.MO.MO) della cultura e protezione del patrimonio architettonico, per questo straordinario 'Patrimonio internazionale del Moderno'.

¹ ASSEL AL-RAGAM, *Kuwaiti architectural modernity: an unfinished project*, «The Journal of Architecture», 2019.

² RICARDO CAMACHO, SARA SARAGOÇA, ROBERTO FABBRI (a cura di), *Essays, Arguments & Interviews on Modern Architecture in Kuwait*, imprint of Braun Publishing AG, Zurich, Niggli 2019.

³ RICARDO CAMACHO, ROBERTO FABBRI, SARA SARAGOÇA, *Essays, Arguments..., op. cit.*